

Armando Bisanti

Domenico Romano (1922-2012) e
Ferruccio Bertini (1941-2012).
In memoriam

Il mondo della cultura italiana e, più in particolare, il mondo degli studi latini è stato privato, tra il febbraio e l'aprile del 2012, delle figure di due illustri studiosi e docenti universitari, che con il loro costante e incisivo impegno didattico e la loro ricca e varia produzione scientifica hanno onorato, per molti decenni, il campo delle indagini relative alla latinità, dalle sue origini fino al periodo tardoantico e (soprattutto per Ferruccio Bertini) fin entro il Medioevo e l'Umanesimo.

1. Nato a Palermo nell'aprile del 1922, Domenico Romano vi si è spento nel febbraio del 2012, pochi mesi prima del compimento del suo novantesimo compleanno. Studioso e insegnante appassionato e appassionante, prima docente di Italiano e Latino nei Licei cittadini e poi presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Palermo, dove insegnò per molti anni Lingua e Letteratura Latina – e chi scrive queste poche righe si laureò proprio con lui, nel luglio del 1980, con una tesi su Cicerone critico, interprete e traduttore di Omero – Romano ha dispiegato una amplissima e ininterrotta attività di studio e di ricerca, concretizzatasi in un numero assai rilevante di pubblicazioni, che abbracciano, per le tematiche e gli argomenti proposti, la stragrande maggioranza delle epoche della letteratura latina, dalle origini fino al Tardoantico e agli esordi del Medioevo, dalla *fabula Atellana* a Sallustio, da Catullo a Cicerone (non solo il celebre Marco Tullio, ma anche il forse meno noto fratello Quinto, autore del *Commentariolum petitionis* di cui egli fornì, fra i primi in tempi moderni, un acuto saggio di interpretazione), da Lucrezio (cui si dedicò nell'ultimo periodo della sua attività, negli anni '90 del secolo scorso) a Virgilio, da Orazio a Seneca a Calpurnio Siculo, per quanto concerne (ovviamente a grandi linee) la sua produzione scientifica relativa agli *auctores* dell'età classica. Ma Romano fu soprattutto studioso del Tardoantico, anzi (mi si consenta dirlo) fu uno degli antesignani di quel movimento di “rivalutazione” e di “rilettura” degli scrittori e dei poeti della tarda latinità che, in anni a noi più vicini, ha costituito senza alcun dubbio una delle più importanti acquisizioni nell'ambito della critica letteraria latina. Lo studio e l'analisi dei più significativi scrittori latini tardoantichi e altomedievali (studio e analisi, come era tipico dell'uomo e del ricercatore, mai disgiunti dall'attenta disamina

della problematica storico-sociale che stava alle spalle di quegli scrittori e di quei poeti, spesso motivandone le scelte, le tendenze e le tematiche) gli fecero produrre infatti, fra gli anni '50 e '70 del secolo scorso, le monografie – alcune delle quali ancor oggi assai importanti – su Simmaco, Prudenzio, Claudiano, Draconzio, Giulio Valerio, insieme a una notevole quantità di articoli sugli *Scriptores Historiae Augustae* (in particolare, Flavio Vopisco), sul *Pervigilium Veneris*, Massimiano, Lussorio, Corripo, l'*Aegritudo Perdicae*, Boezio, Cassiodoro (molti dei quali utilmente raccolti nel vol. *Letteratura e storia nell'età tardoantica*, Palermo, Vittorietti, 1979, che già fin nel titolo rivela chiaramente l'impostazione metodologica che ne è alla base e a fondamento).

Vicino all'Officina di Studi Medievali fin dalla sua fondazione (e amico del compianto Aldo Roccaro), Romano non si limitò soltanto a far parte del Comitato Scientifico dell'Officina (per oltre vent'anni, dal 1980 al 2002) ma, finché le forze glielo consentirono e prima che la malattia lo costringesse a una forzata inoperosità (ancor più dolorosa per lui che, fino a tarda età, era sempre stato sportivo e vitalissimo), seguì sempre attivamente e con interesse le iniziative proposte e portate avanti dalla nostra associazione culturale, senza mai far mancare il proprio prezioso apporto di esperienza e di cultura, oltre che di umanità e di simpatia (doti indimenticabili dell'uomo Domenico o, come lo chiamavano i suoi colleghi e i suoi coetanei e amici, Michetto).

È evidente che, nello spazio ristretto di una memoria di tipo "redazionale", qual è questa qui presentata ai lettori di «*Mediaeval Sophia*», non è possibile delineare – neppure per sommi capi – le principali qualità della figura e dell'opera di Domenico Romano. Basti, per il momento, questo breve e assolutamente parziale ricordo da parte di chi fu prima suo affezionato allievo, poi suo più giovane amico (anche se la strada da me intrapresa divergeva e diverge assai, per interessi e metodologia, da quella che egli aveva tracciato). È comunque mia intenzione proporre, spero nel prossimo numero di questa stessa rivista, un ben più ampio e approfondito ritratto dell'uomo e dello studioso, in particolare per quanto concerne le sue indagini sulla letteratura latina tardoantica e altomedievale.

2. Ferruccio Bertini, nato a Genova nell'aprile del 1941, vi si è spento (in questo caso un po' prematuramente, in verità) pochi giorni prima di compiere 71 anni, nell'aprile del 2012. Anch'egli prima insegnante di Latino e Greco nei Licei, fu quindi docente presso le Università di Sassari e di Genova, dove si era laureato con Francesco Della Corte e dove per molti anni insegnò sia Lingua e Letteratura Latina sia Lingua e Letteratura Latina Medievale (e della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova fu anche preside, dal 1990 al 1996). Dal 1966 ha dispiegato una intensissima attività di studio e di ricerca a tutto campo, dalla letteratura latina dei primi secoli (fondamentali le sue edizioni e i suoi studi su Plauto e sulla sua fortuna nel Medioevo, nell'Umanesimo e nell'Età Moderna e Contemporanea), giù fino al Medioevo, all'Umanesimo, e oltre. Anche in questo caso, come ho fatto sopra per Domenico Romano, procederò sostanzialmente a un sintetico e, purtroppo, freddo elenco (come si suol dire, "a volo d'uccello") delle principali tematiche affrontate da

Bertini e dei principali autori (classici, medievali, umanistici) da lui studiati, riservandomi di ritornare sulla sua figura e sulla sua opera con maggiore approfondimento in uno studio futuro, ben più ampio e articolato.

Da Plauto a Terenzio, da Cicerone a Ovidio, da Fedro a Nonio Marcello (che fu l'autore oggetto della sua tesi di laurea) e ad altri lessicografi e grammatici dell'età tardoantica e altomedievale quali Prisciano e Fulgenzio (la lessicografia, d'altronde, è stato uno dei suoi privilegiati campi di indagine e di ricerca, come testimonia, fra l'altro, l'allestimento, sotto la sua direzione, della prima edizione critica delle *Derivationes* di Osberno di Gloucester), Bertini ha via via spostato i propri interessi al Medioevo latino (per 25 anni insegnò Lingua e Letteratura Latina Medievale a Genova), con edizioni, commenti, traduzioni, monografie, articoli e studi sulla letteratura latina nell'Africa vandalica, su Boezio, Cassiodoro, Giordane, Gilda, l'*Historia Britonum* e l'*Historia regum Britannie* di Goffredo di Monmouth, l'epica mediolatina e il *Waltharius*, Rosvita di Gandersheim, il *Within piscator* di Letaldo di Micy, Ademaro di Chabannes e altri favolisti mediolatini, i *Versus de Unibove*, Bernardo Silvestre, le "commedie elegiache" (oltre a moltissimi studi sull'argomento, basti qui ricordare almeno le sue edizioni del *Geta* e dell'*Aulularia* di Vitale di Blois, dell'*Alda* di Guglielmo di Blois e del *De uxore cerdonis* di Iacopo da Benevento, tutte comparse all'interno della collana *Commedie latine del XII e XIII secolo*, 6 voll., Genova, D.Ar.Fi.Cl.Et. "Francesco Della Corte", 1976-1998, da lui ideata, coordinata e diretta), le "tragedie" latine del XII e XIII secolo, Iacopo da Varazze, dal Medioevo passando quindi all'Umanesimo, con studi su Niccolò Perotti, Ludovico Dolce e altri umanisti minori, e ancora fino all'Età Moderna e Contemporanea, come si diceva poc'anzi (fra i suoi ultimi libri, che si configurano come dei "diorami" sulla fortuna di un determinato argomento dall'Antichità fino ai giorni nostri, ricordo qui almeno *Sosia e il doppio nel teatro moderno*, Genova, Il Melangolo, 2010; e *Attila, "optimus princeps"*, Bologna, Pàtron, 2010).

Studioso inesauribile e infaticabile, e infaticabile e inesauribile promotore di iniziative di studio e di ricerca, nonché direttore responsabile di prestigiose riviste del settore (prima «Sandalion» a Sassari, quindi «Maia» a Genova e «Studi Umanistici Piceni» a Sassoferrato), anche Ferruccio Bertini è stato amico sincero e costante dell'Officina di Studi Medievali (nonché, negli ultimi anni, componente del Comitato Scientifico). Già nel lontano ottobre del 1982, infatti, egli partecipò in qualità di relatore alla seconda Settimana Residenziale di Studi Medievali, sul tema *Sacro e profano nel teatro medievale (secc. XI-XIII)*, svoltasi a Carini (PA) dal 18 al 23 ottobre 1982, con un seminario e una relazione sul *De uxore cerdonis* di Iacopo da Benevento (quest'ultima poi pubblicata in «Schede Medievali» 6-7 [1984], pp. 9-18), continuando, negli anni successivi e fino a pochissimo tempo fa, a seguire intensamente le iniziative dell'Officina, che a più riprese lo ha invitato in qualità di relatore presso seminari e congressi (l'ultima volta, se non vado errato, fu quando egli partecipò al convegno, da me organizzato, sul tema *Antico e moderno nella produzione latina di area mediterranea (XI-XIV secolo)*. *Giornate di studio in memoria di Cataldo Roccaro*, svoltosi a Palermo nei giorni 24-25 ottobre 2008, i cui atti sono stati pubblicati in «Schede Medievali» 46 [2008]).

Ho conosciuto Ferruccio Bertini trent'anni fa, nell'ottobre del 1982, proprio in occasione della seconda Settimana Residenziale di Carini di cui si è detto poco più sopra. Da lui ho imparato moltissimo, sia per quanto attiene ai contenuti, sia per quanto attiene alle metodologie della ricerca scientifica e filologica sulla letteratura latina medievale e umanistica – tanto che potrei quasi considerarlo uno dei miei “maestri”, sia pur indiretto – e sono stato onorato, durante tutti questi anni, della sua frequenza, della sua stima e della sua amicizia. Stima e amicizia che, provenendo da uno studioso del suo valore e della sua fama, sono e saranno sempre per me – me lo si lasci dire – imperituro motivo di soddisfazione e di orgoglio. E una stima e un'amicizia che mi fanno sentire ancor più dolorosa la sua scomparsa, avvenuta quand'egli era ancora nel pieno delle sue forze e della sua fervida e multiforme attività.